

Formigoni: ho operato sotto controllo Onu

MILANO ■ L'inchiesta sulle presunte irregolarità collegate al programma Onu "Oil for food" approda al Consiglio regionale della Lombardia, dove il governatore Roberto Formigoni è intervenuto ieri per chiarire la sua posizione. «Se ci sono state irregolarità — dice Formigoni — è utile che queste emergano. Perciò le indagini, se servono a fare chiarezza e a svelare la verità, anche se questa fosse dolorosa, sono salutari, benvenute e benemerite».

Nell'inchiesta, ricorda Formigoni, «figurano i nomi di centinaia e centinaia di personalità di tutto il mondo, tra cui un nome che, tradotto dall'arabo, può assomigliare al mio», al cui fianco compare la cifra di 24 milioni di barili di petrolio (al nome di Putin è invece accostata la cifra di 1.366 miliardi di barili). Formigoni ribadisce che «il programma si è svolto tutto sotto il controllo dell'Onu. Ogni singolo contratto doveva essere approvato dalle Nazioni Unite». Compito della Regione Lombardia era quello di verificare che «le aziende fossero in regola con la normativa italiana e poi fare le segnalazioni. Quello che ne è seguito è a intero carico delle singole imprese». Incalzato dalle osservazioni e dalle domande che gli vengono rivolte dai consiglieri regionali, Formigoni assicura che non vi è mai stata alcuna discrezionalità sulla scelta delle aziende: «La sola discriminante — dice Formigoni — è rappresentata unicamente dalla validità del progetto da realizzare».

Poi il presidente della Regione Lombardia cita un dato: altre aziende italiane hanno utilizzato il programma Oil for food — ribattezzato dalle opposizioni lombarde «oil for business» — per quantità di gran lunga superiori rispetto a quelle segnalate dalla Lombardia. «Dal 1997 al 2003 — afferma Formigoni — secondo le statistiche ufficiali del ministero delle Attività produttive, l'Irak ha venduto all'Italia 233 milioni di barili di petrolio. Questo significa che il quantitativo imputabile ad aziende di nostra indicazione è pari al 10% circa. Quindi molte altre imprese hanno usato il programma per quantità estremamente superiori». Formigoni si dice curioso di sapere quali siano queste aziende: «È una curiosità legittima, che mi auguro le indagini in corso a livello mondiale contribuiscano a chiarire».

Intanto negli Stati Uniti l'inchiesta sul caso Oil for food avviata dalla sottocommissione del Senato per gli affari governativi prosegue in parallelo a quella indipendente voluta dal segretario generale, Kofi Annan. Ma, a differenza di quella dell'Onu, sembra in grado di fornire nuove prove a carico del direttore del programma umanitario, il cipriota Benan Sevan, e di altri funzionari coinvolti nel caso.

Nel corso dell'udienza che si è svolta ieri a Washington, gli investigatori del Senato hanno reso note nuove prove della presunta colpevolezza di Sevan: l'uomo di fiducia di Annan, colui che ha gestito un programma umanitario da oltre 64 miliardi di dollari, ne avrebbe incassato almeno 1,2 milioni.

M.MOR.

*L'intervento
alla Regione
sull'«Oil
for food».
Il Senato Usa
va all'attacco
di Sevan*
